

History of Rationalities: Ways of Thinking from Vico to Hacking and Beyond

di Luca Sciortino

Springer – Palgrave MacMillan,
Cham (Svizzera) 2023, pp., €
84,94

L'idea che nella storia si possano riconoscere una pluralità di modi di conoscere alla base di diverse visioni del mondo è stata il perno di molte filosofie almeno a partire dal diciottesimo secolo. Infatti, filosofi come Giambattista Vico (1668-1744) e poi Auguste Comte (1798-1857), combinando lo studio della storia con quello della filosofia nel tentativo di comprendere la conoscenza umana e i suoi processi, hanno sostenuto che gli esseri umani hanno pensato in modo diverso in diverse epoche storiche.

Tuttavia, è stato solo con l'emergere di una tradizione francese di filosofia della scienza chiamata "epistemologia storica", focalizzata sullo studio dei cambiamenti e dell'evoluzione dei concetti epistemologici, che la nozione di "modo di pensare" ha cominciato ad acquisire un peso considerevole nel dibattito speculativo. All'interno di questa tradizione, il filosofo ed etnologo Lucien Lévy-Bruhl (1857-1939) fu il primo a rifiutare l'idea di un modo di pensare

universale e senza tempo. Sulla base di studi antropologici, con la sua nozione di "mentalità primitiva" suggerì che alcune società tradizionali non alfabetizzate pensassero in modo diverso dalle persone moderne. Al di là della fondatezza di questa specifica posizione, fondamentale fu, da parte di Lévy-Bruhl, l'argomentazione convincente del carattere pluralistico del modo in cui il pensiero si sviluppa e plasma la realtà. Più modi di pensiero significano, infatti, più mondi che diversi tipi umani si trovano a conoscere ed abitare.

Successivamente, altri filosofi e storici della scienza come Hélène Metzger (1889-1944), Gaston Bachelard (1884-1962), Ludwik Fleck (1896-1961), Alexandre Koyré (1892-1964) e Michel Foucault (1926-1984) avanzarono, implicitamente o meno, le proprie interpretazioni del concetto di "modo di pensare". Le loro idee furono poi cruciali per lo sviluppo di altre nozioni ancora, come quella di "paradigma" di Thomas Kuhn (1922-1996) e quella di "stile di ragionamento" di Ian Hacking (1934-).

Quest'ultimo, un filosofo canadese poco studiato in Italia, ma che gode di ampia stima e considerazione all'estero, specialmente in Francia e nel mondo anglofono, ha concepito l'idea che in differenti momenti della storia sono sorti diversi modi di ragionare per conoscere il mondo caratterizzati da specifici criteri di

verità, forme di evidenza, domande, metodi e “oggetti”. Sulla scia dello storico Alistair Cameron Crombie (1915-1996), Hacking ha elencato alcuni di questi stili di pensiero:

1) lo stile deduttivo esemplificato dalla geometria greca; 2) lo stile dell’esperimento; 3) lo stile analogico basato sulla costruzione ipotetica di modelli analogici; d) lo stile tassonomico, che ordina le varietà per comparazione e tassonomia; e) lo stile statistico, che analizza le regolarità delle popolazioni; f) lo stile storico-genetico, un modo di spiegare il presente come uno sviluppo del passato regolato da determinate leggi. Nelle mani di Hacking la nozione di stile ha acquistato una fisionomia più ricca di tratti filosofici, anche se il suo è rimasto un progetto incompiuto: sebbene negli ultimi quarant’anni Hacking abbia aggiunto diverse importanti considerazioni al nucleo della sua tesi, la sua teoria originaria non è mai stata pienamente sviluppata in un modello comprensivo.

Ecco che il saggio del filosofo della scienza e scrittore Luca Sciortino *History of Rationalities: Ways of Thinking from Vico to Hacking and Beyond* può essere a ragion veduta considerato un tentativo di sviluppare, correggere e presentare in modo più sistematico il progetto degli stili di pensiero di Hacking, al fine di strutturare in modo coerente e completo

quella che si potrebbe chiamare la “teoria degli stili di pensiero scientifici”. Poiché dedurre implicazioni filosofiche dal progetto di Hacking e analizzarle è stato centrale nella sua metodologia, il saggio può anche considerarsi uno studio del progetto di Hacking e delle sue implicazioni filosofiche.

Un risultato interessante di questa indagine è che nella seconda parte del libro il lettore si trova di fronte a una vera e propria storia degli stili di pensiero umano (o delle “razionalità”, come recita il titolo). Infatti, analizzando gli stili di Hacking, Sciortino finisce con il tracciarne la traiettoria storica e con lo spiegarne le caratteristiche. Così scopriamo, tra le altre cose, come e perché sono sorti stili quali quello della dimostrazione in Grecia o quello statistico nel diciassettesimo secolo, come si sono stabilizzati ed evoluti, su quali criteri di evidenza si basavano, quali concetti hanno reso possibili e come sono diventati alcuni dei nostri modi di conoscere attuali. Gli ultimi due capitoli del libro affrontano le implicazioni della nozione di stile di pensiero riguardo al relativismo e al ruolo della contingenza nella storia della scienza.

Il saggio di Sciortino va inquadrato all’interno del campo di ricerca dell’“epistemologia storica”, sopra menzionato, che in tempi recenti ha attratto molti filosofi e storici della

scienza. Spesso identificata con la filosofia della scienza francese, e specialmente con le filosofie di Gaston Bachelard (1884-1962), Georges Canguilhem (1904-1995) e Michel Foucault (1926-1984), è un tipo di epistemologia che studia i concetti importanti per la conoscenza nel corso della loro formazione ed evoluzione nella storia. Nella visione di Lorraine Daston, una delle massime esponenti di questa scuola di pensiero, l'epistemologia storica si chiede quali siano le condizioni che fanno sì che un concetto sia possibile. In altre parole, questo campo di ricerca parte dal presupposto che la conoscenza sia situata in certi contesti (storici, sociali, biologici o materiali) che rendono o possibile o impossibile l'emergere di questo o quel concetto. L'epistemologia storica può anche essere definita per contrasto all'epistemologia tradizionale. Quest'ultima studia le condizioni e i limiti della conoscenza umana e si chiede quando questa possa definirsi scientifica. Nel fare questo, considera concetti come "razionalità", oggettività, evidenza, dimostrazione, e altri ancora importanti nello studio della conoscenza umana, come fissi nel tempo e li analizza attraverso strumenti di tipo logico. L'epistemologia storica considera invece questi concetti non come permanenti nella storia, bensì come soggetti a cambiamenti e li studia nella loro

evoluzione, secondo una metodologia genealogica non dissimile dalla celebre lezione teoretica nietzscheana.

Nonostante questa finalità di intenti, l'epistemologia storica vede tra i suoi ranghi una varietà di posizioni e approcci differenti che è stato finora difficile concepire in un quadro coerente e unitario. Uno dei meriti del saggio di Luca Sciortino è proprio quello di aver trovato un filo conduttore che attraversa l'epistemologia storica riuscendo così a unificare le ricerche di diversi autori, fornendone un quadro ermeneutico condiviso. Questi autori hanno infatti proposto differenti nozioni del concetto di modo di pensare che, nella lettura di Sciortino, altro non sono che modi di storicizzare l'apriori kantiano.

In sintesi, nello stimolante *History of Rationalities* possiamo individuare i seguenti temi fondamentali: un'analisi comparativa delle differenti nozioni di "modo di pensare" introdotte dai filosofi, per esempio la nozione di "paradigma" di Kuhn o di "episteme" di Foucault; uno studio dettagliato di una di queste nozioni, quella di stile di pensiero di Hacking, che si sviluppa a formare una storia delle razionalità umane; infine, una serrata discussione delle implicazioni filosofiche di questa storia così concepita.